

PIERO CAMPORESI – GIANCARLO CERASOLI

NOTIZIE SULLA FAMIGLIA DI NAPOLEONE SÀLAGHI
E UNA LETTERA INEDITA DEL 1841



SS: SALAGHI.

da M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, parte seconda

Scudo in campo azzurro, leone rampante color croce poggiante su tre monti verdi
e sostenente un globo crucifero

*Simbolo usato da re e imperatori a indicare la supremazia di Cristo nel mondo;
in questo caso potrebbe trattarsi di un vaso con coperchio a manico di croce
in uso nelle botteghe di aromateria*¹

¹ Si ringrazia l'amico Bruno Baroncelli per la competente consulenza.

Le prime notizie della famiglia Salaghi risalgono al 1325 anno in cui, si tramanda, il medico chirurgo Paolo, figlio di Raniero², diagnostica un cancro alla gamba destra di Pellegrino Laziosi³ e decide di amputarla il giorno dopo. Nella notte avviene il miracolo della guarigione e la mattina successiva quando il dott. Salaghi si presenta viene licenziato dal futuro santo con queste parole: «*Medice, cura te ipsum!*»⁴. Lo stesso Paolo, nel 1389, è nominato commissario nel testamento di Giovanni Bartoli di Forlì⁵.

In seguito sono segnalati suo figlio di nome Nerio e il di lui figlio Battista, il cui primogenito Bernardino esercita, anch'egli, la professione di medico in Forlì già nel 1434: quest'ultimo nel 1436 viene inviato dalla città di Forlì come ambasciatore presso papa Eugenio IV «per rendergli ubbidienza»⁶.

Nel 1375 è ricordato un certo Tommaso⁷.

Nell'archivio storico di Forlimpopoli è conservato un registro dal titolo *Libro entrate* da cui al paragrafo *Notizie della famiglia Salaghi ora dimorante in Forlimpopoli, ed antica famiglia nobile di Forlì* si apprende:

26 febbraio 1401: «*Ser o meser Antonio del fu magnifico Giacomo de Salaghi di Forlì*»;

17 ottobre 1403: «*Ermelina nubile figlia ed erede Romagnoli... sposa Francesco figlio di Nereo [o Nerio] del fu magnifico Paolo de Salaghi di Forlì*»;

21 giugno 1464: «*Massima di Giovanni Orselli moglie di Giacomo del fu messere Antonio Salaghi di Forlì*»;

² «Che appare documentariamente abitasse in contrada Campestrino, esercitando la sua professione anteriormente al 1359 e risultando defunto nel 1375» (E. PERETTO, *Un amico del crocifisso e dei sofferenti. S. Pellegrino Laziosi da Forlì (1265-1345 ca): atti del Convegno di studio nel 650 anniversario della morte, Roma 9-11-ottobre 1996*, BPR Publishers, University of Michigan, 1998, p. 69).

³ «Dell'Ordine dei Servi di Maria, nell'anno di salute 26 aprile 1265, in Forlì ebbe nascimento san Pellegrino Laziosi da Berengario e Flora degli Arpini» (R. GENTILUCCI, *Il perfetto leggendario ovvero vite de Santi*, vol. IV, Roma 1841, p. 197).

⁴ Ivi, pp. 209-210.

⁵ ASCF, Eredità Salaghi, *Libro entrate 1778 ca.*, pp. 274.

⁶ S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, p. 398, 416.

⁷ P. BONOLI, *Storia di Forlì*, vol. II, Forlì 1826, p. 38.

31 luglio 1466: «Beatrice del fu Francesco Salaghi di Forlì moglie di Giacomo Bonucci»;

29 novembre 1466: «Giovanni del fu Stacio Mengho Salaghi di Forlì»;

22 dicembre 1489: «Costanza figlia del fu eccellente dottore d'arte e medicina sig. Giovan Battista de' Salaghi di Forlì... e Pietra figlia del fu magnifico Battista de' Salaghi, moglie del fu Luca Rolando Asti abitatore di Forlì»⁸.

Agli inizi del Cinquecento la famiglia, o parte di essa, emigra e si trasferisce stabilmente a Forlimpopoli: è da questo momento infatti che essa compare nelle vicende locali.

Il primo ottobre 1524 nell'abbazia di S. Rufillo vengono celebrati i funerali del canonico don Battista Salaghi; l'anno successivo don Francesco Salaghi partecipa, come concorrente, all'elezione di canonico lasciato vacante da don Battista: il canonicato verrà assegnato a don Gaspare Spazzoli.

Un certo Rodolfo nel 1532 è appaltatore del dazio della beccheria, nel 1598 risulta padrino di battesimo in San Rufillo⁹ mentre nel 1605 è presente in Consiglio con il titolo di capitano; il 31 agosto 1606 in un testamento rogato dal notaio Antonio Saffi compare il nome della moglie: «Alba Verzeri moglie del sig. Ridolfo de' Saleghi di Forlimpopoli»

Tra il 1572 e il 1579 la famiglia composta dal notaio Giovanni Battista e da Eufemia Buttrighelli¹⁰ risulta avere, nella chiesa di S. Pietro, il patronato delle cappelle di S. Lorenzo, di S. Maria degli Innocenti e del Ss.mo Sacramento. Giovanni Battista è anche il notaio di fiducia di Battistina Savelli¹¹ e, nel 1587, ne redige il testamento.

Agli inizi del Seicento si ha notizia di un loro figlio, il «molto magnifico et eccellente» Domenico con la moglie Camilla Leonardi e sua prole:

⁸ ASCF, Eredità Salaghi, *Libro entrate 1778 ca.*, pp. 274-275.

⁹ Rodolfo tiene al fonte battesimale Giovanna, figlia di *meser* Antonio Bandi e Marta Mignani.

¹⁰ Visite pastorali del 1572 e del 1579.

¹¹ Battistina, dei principi Savelli di Roma, è moglie di Brunoro II Zampeschi, ultimo signore di Forlimpopoli.

Cristina (1603), GIOVANNI BATTISTA (1604), Eufemia (1605-sposa Tommaso Mazzolini), Francesca (1606), DOMIZIO (1607), Barbara (1609 ca.-1684)¹², POMPILIO (1611 ca.-1638 ca.), don LODOVICO (1613 ca.-1689 ca.)¹³.

La lacunosità documentale di questo periodo non permette di seguire le vicissitudini della famiglia: solo degli ultimi due figli – Pompilio e don Lodovico – è pervenuto il testamento; si riporta un estratto dei passi principali di quello di don Lodovico rogato dal notaio Benedetto Bandi in data 26 gennaio 1689:

[Vuole] sia data sepoltura nella chiesa di S. Pietro nell'arca vicino alla porta grande... Lascia alla sig.ra Francesca e sig. don Lorenzo sacerdote, fratelli e figli del rev.do sig. don Bernardino Aspini, e nipoti ex sore del testatore tutti i mobili che si ritrovano in casa di esso sig. don Lodovico... [Lascia] scudi 200 da darsi alla sig. ra Laura Aspini altra nipote¹⁴... [Lascia] a Domenica Guardigli, sua serva, la vitella che è nella di lui possessione in guiderdone del buon servizio prestatogli... [Lascia] ai suoi eredi usufruttuari [Francesca e don Lorenzo] tutta l'altra sua eredità... tra cui li seguenti stabili: una casa posta dentro questa città corrispondente colle porte maggiori nella strada detta di S. Nicolò, nella strada detta di sotto, e con uscio piccolo nella strada che va verso l'ospedale... qual casa ha un andito grande a' terreno con camere grandi a' lati, ed altre camere, cantina, cortile, orto, stalla, pozzo, fenile, e camere a solari ad uso di granari, ed altre servitù, nella quale di presente abitano i sig.ri Aspini; e più una casa ad uso di contadini con portico, pozzo, forno, stalla, ara, e con un campo sotto di tornature 29 in circa in villa e fondo Rossano; e più, nella villa suddetta, una pezza distinta di tornature 1 e pertiche 8 in circa; e più tornature 4 poste in villa Rossano fondo la via detta l'*Erfodena*; e più un'altra pezza di terra canetata di pertiche 6 posta in fondo *Bagnola*; e più un'altra pezza di tornature 2 in circa posta in detta villa di Rossano e fondo; e più un'altra pezza di terra saldiva e morata di 2 piedi in circa posta dentro Forlimpopoli¹⁵.

L'altro fratello, il *dominus* Pompilio, sposa Susanna Ghirardelli¹⁶ dalla quale avrà:

¹² Barbara si fa monaca agostiniana.

¹³ Don Lodovico, tra il 1661 e il 1679, officia nella chiesa di S. Pietro.

¹⁴ Laura Aspini è moglie di Pietro Vitali da Forli.

¹⁵ ASCF, Eredità Salaghi, *Libro entrate 1778 ca.*, pp. 33-42.

¹⁶ Susanna Ghirardelli muore il primo settembre 1668 all'età di 60 anni e viene sepolta nella chiesa del Carmine di Forlimpopoli.

Camilla (1621), Cristina (1626)¹⁷, don DOMENICO (1627–1715)¹⁸, Ginevra (1629)¹⁹, Antonia (1631)²⁰, GIOVANNI BATTISTA (1633-1708), Francesca (1635), ANTONIO FRANCESCO (1637)²¹.

Di Pompilio non è nota la data di morte ma il 23 agosto 1638 «sano di mente, benché infermo di corpo e giacente in letto» nella sua casa «vicino alla strada grande» detta le sue ultime volontà al notaio Matteo Vecchiazani:

Comanda che sia sepolto nella chiesa di S. Pietro nel sepolcro de' suoi maggiori vestito di color berettino... Lascia a Elisabetta Siboni, sua serva, la casa, il vitto, il vestito nella sua abitazione... Lascia a sua sorella Barbara, che si trova nel monastero di S. Giovanni Battista di Forlimpopoli, scudi 10 soldi 84 ogni anno... Si dice debitore di don Giovanni Battista Franchini della somma di scudi 100... e di Giacomo Reggiani della somma di cui quantità ora non si ricorda... e anche di Girolamo Branzanti. Lascia alle sue figlie scudi 1000 soldi 84 quando si mariteranno... Istituisce ed elegge Domenico, Giovanni Battista e Antonio Francesco, suoi figli maschi, eredi per la conservazione della casa e della famiglia, proibendo l'alienazione ancora in caso di necessità²².

Don Lodovico Salaghi e un certo Francesco Cellighini, in una dichiarazione giurata del 14 dicembre 1683, ricostruiscono ed elencano i beni posseduti da Pompilio al momento della morte.

Una casa in Forlimpopoli, sindacato di S. Rufillo nel Borgo grande, confinante all'abitazione della chiesa del Carmine al Borgo detto di sopra, agli eredi del sig. Lodovico Briganti... Nella qual casa erano mobili di biancheria di tutte le sorti, corami d'oro, tavole, tavolini, e casse di noce, letti

¹⁷ Camilla e Cristina diventeranno entrambe monache agostiniane.

¹⁸ Don Domenico ricoprirà diversi incarichi: primo cappellano al Carmine dal 1653 al 1666, rettore di S. Andrea in Rossano dal 1666 al 1715. Verrà sepolto in S. Pietro presso l'altare di S. Lorenzo o della B. V. delle Grazie.

¹⁹ Ginevra sposa nel 1646 Andrea Saffi di Forlì «gentiluomo di singolar accortezza» (S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, p. 794).

²⁰ Antonia sposa nel 1651 il *dominus* Ippolito Gardini di Forlimpopoli.

²¹ Non si conosce il nome della moglie da cui, nel 1660 ca., Antonio Francesco avrà un figlio di nome Domenico. Quest'ultimo avrà, nel 1668, una figlia Francesca dalla seconda moglie Andrea Marisi e con Francesca si estinguerà il ramo della famiglia.

²² ASCF, Eredità Salaghi, *Libro entrate 1778 ca.*, pp. 6-9.

finiti, lettieri, trabacche, padiglioni da letto, cantina finita, et in somma di tutti quelli arredi che richiedeva l'abitazione d'un gentiluomo par suo e benestante. Di più perle, gioie, posate d'argento per il valore a nostro giudizio di cento cinquanta scudi e quando morì il detto sig. Pompilio erano in casa sua più di stara 200 di grano, e minuti, ed era soprabondantemente provedata di tutto ciò si ricercava per bisogno e comodo di una consimile fameglia. E più un branco di cavalle in n. 19 vendute al sig. Francesco Gardini scudi 45 il paro; e più una possessione di tornature 40 in circa in più pezze divise detta la possessione di Sala posta in sindacato S. Savino nel territorio di Forlimpopoli villa di Sala e fondo *Sala* o *Binoso*... E più in fondo e sindacato suddetto tornature 3 di terra arativa, alborata, morata e vitata... E più in fondo le *Boce* sindacato il Vescovo villa di Doviola, tornature 3 terra arativa frascata... E più in fondo le *Viazze* o *Brunette* tornature 9 terra arativa²³.

Il figlio Domenico, sacerdote, lascia la primogenitura al fratello Giovanni Battista che, nel frattempo, viene nominato «capitano» e sposa nel 1653 la nobile Barbara Gardini²⁴; sono loro figli:

POMPILIO (1654), don CARLO ANTONIO (1655-1718)²⁵, Caterina (1656-1721)²⁶, Francesca (1657-1657), Francesca (1658-1733)²⁷, Cristina (1660-1740)²⁸, Maria (1662-1662), Eufemia (1663-1726), Domenica (1665-1665), Camilla (1667-1726), don LORENZO (1669-1729)²⁹, Susanna (1672-1678), DOMIZIO (1673-1745)³⁰, Paola (1675)³¹.

Al figlio «conte» Domizio spetta l'onere della continuazione del casato e, nel febbraio 1731, all'età di cinquantotto anni, sposa la giovane Anna Mignani³² la quale gli darà dieci figli:

²³ ASCF, Eredità Salaghi, *Libro entrate 1778 ca.*, pp. 10-12.

²⁴ Del *magnificus dominus phisicus* Andrea (vedovo di Francesca Mignani).

²⁵ Carlo Antonio è cappellano della chiesa del Carmine in Forlimpopoli.

²⁶ Caterina viene sepolta al Carmine.

²⁷ Francesca viene sepolta al Carmine fra gli altari di S. Teresa e della Concezione.

²⁸ Cristina viene sepolta nel sepolcro di famiglia in S. Rufillo *ante et prope ianuam maiorem*.

²⁹ Don Lorenzo è officiante a S. Rufillo nel 1690 e verrà sepolto nella chiesa del Carmine.

³⁰ Dal primo matrimonio con la ravennate Anna Maria Cristina Vincenzi, Domizio avrà due figlie Francesca (1668) e Barbara (1711). Anch'egli è sepolto al Carmine.

³¹ Paola sarà monaca agostiniana.

³² Anna Mignani (1701-1774) figlia del cav. Giacomo Alessandro e di Antonia Pedrelli.

don GIAMBATTISTA (1731-1818)³³, CARLO (1733-1816)³⁴, POMPILIO (1734-1735), POMPILIO (don EMILIO)³⁵ (1735-1808), GIUSEPPE (1736-1736), LORENZO (1737-1825)³⁶, LUIGI (1737-1738), LODOVICO (1740-1741), Barbara (1742-1742), Barbara (1743)³⁷.

Il primogenito «capitano» Carlo sposa, in prime nozze, Laura Carboni³⁸ dalla quale avrà due figli Domizio (1755-1758) e Luigi (1756-1756) morti prematuramente; unito in seconde nozze a Teresa Zanelli³⁹, non riesce a continuare la stirpe mascolina che passa di diritto al fratello Lorenzo che sposa la nobile Caterina Goberti⁴⁰ e dal matrimonio nascono dodici figli:

DOMIZIO (1761-1822), Cristina (1762)⁴¹, LUIGI DEMETRIO (1764-1764), don LUIGI (1765-1832 Forlì)⁴², POMPILIO (1766-1771), PELLEGRINO (1767-?), LODOVICO (1769-1775), don GIUSEPPE (POMPILIO) (1770-1843)⁴³, POMPILIO (1772-1772), Eufemia (1773)⁴⁴, Anna (1774)⁴⁵, Giuliana (1777-1848).

Domizio, primogenito destinato a farsi carico del casato – ‘compito’ che porterà avanti solo in parte in quanto egli morirà

³³ Giambattista è canonico onorario e poi rettore del canonicato Bandi.

³⁴ Carlo è nominato capitano.

³⁵ Pompilio è monaco vallombrosano.

³⁶ Lorenzo è fornaio. Il forno di proprietà era ubicato nella piazza principale tra la Fabbrica Nuova (oggi sede della Cassa dei Risparmi di Forlì) e l'inizio del Borgo di sopra (oggi via Oberdan); è attestato anche che nel 1797 è anche proprietario (forse ereditato dal padre) della fornace ubicata a Selbagnone e detta «Fornace Salaghi», questa passerà poi al figlio Domizio che la cederà al fratello a don Luigi e infine al nipote Napoleone.

³⁷ Barbara sposa nel 1763 Francesco Fiorentini.

³⁸ Laura Carboni è figlia di Girolamo. Muore il 24 giugno 1769 all'età di anni 37.

³⁹ Teresa Zanelli muore il 29 aprile 1814 all'età di anni 64.

⁴⁰ Caterina Goberti (1734-1823) è figlia del *dominus* Domenico e di Andrea Bonoli. Alla morte viene sepolta nella chiesa dei Servi.

⁴¹ Cristina sposa nel 1782 il conte Domenico Ricci.

⁴² Don Luigi, sacerdote, trasferisce il suo domicilio a Forlì dove meglio riesce a gestire i suoi numerosissimi affari. Per una maggiore cognizione sull'attività di don Luigi e, in generale, sulla famiglia Salaghi si rimanda a N. M. LIVERANI, *Le carte di don Luigi Salaghi nell'archivio del Comune di Forlimpopoli*, «FDS», XIX (2008), pp. 117-140.

⁴³ Don Giuseppe, detto *Curatino*.

⁴⁴ Eufemia sposa nel 1799 Francesco Piazza.

⁴⁵ Anna sposa nel 1802 Felice Gramatica di Meldola.

prima del padre – sposa Domenica Artusi vedova di Michele Fava con due figli ⁴⁶; alla nascita del primo figlio di Domizio, TOMMASO (1807-1808), si apprende che la madre è la concubina Eugenia Zazzaroni ⁴⁷, dalla quale poi avrà anche Maria Caterina (1809-1840), NAPOLEONE (1810-Forlì 1884) e DOMIZIO (1812-Forlì 1831).

Domizio padre, nel 1817, con atto notarile, gratifica con cospicue elargizioni la madre dei suoi figli ⁴⁸, la quale terminerà i

⁴⁶ Domenica Artusi, detta *la Mingona*, nasce il 27 agosto 1754 da Francesco e Lucia Lolli, e sposa Michele Fava nel 1799. Nell'atto di morte (13 dicembre 1825) è dichiarato che ha sposato, in seconde nozze, Domizio Salaghi [di Lorenzo]. «3 febbraio 1804. Domizio fece l'istromento di divisione colla Domenica Fava e suoi due figli. Dove a loro cedette la terra lungo la pedagna, i prati Gozottondi, il podere di Vincareto, la vigna della Madonna ed altra vigna dei Bandi e lui ritenne il podere fora lavorato dal Morro una volta del conte Conti, metà di una casa e l'altra metà del Capitolo di Bertinoro» (*Rogito* notaio Giovanni Ghinozzi).

⁴⁷ «Anno Domini 1807 die 22 decembris. Natus est infans ex Domitio Salaghi et Eugenia Dominici Antonii Zazzaroni, qui non sunt coniuges. Hunc domi baptizavit die vigesima huius mensis ob imminens periculum mortis Francisca Celli obstetrix probata. Hodie autem delayus est ad hanc S. Ruffilli ecclesiam, ubi sacras ei ceremonias supplevit autem reverendus dominus Pompilius Sallaghi, alter curatus, eique nomen Thomae imposuit. Matrina fuit praedicta Francisca Celli. Omnes ex hac paroecia» (APSPF, *Liber baptizatorum 1807-1828*). «Adi 21 dicembre 1807 alle 4 ore dopo mezza notte l'Eugenia Zazzaroni concubina di Domizio alla fornace ebbe un figlio maschio. Nelle cinque ore dopo mezza notte del di 22 dicembre 1807 fu battezzato in S. Ruffillo da don Pompilio nostro fratello parroco di detta chiesa, presente l'istesso Domizio che disse esser suo padre che li fu imposto il nome di Tommaso. Di più nei pubblici registri si fece inscrivere egli stesso padre, in faccia colla sua vivente moglie Domenica Fava, essendo segretario il sacerdote Antonio Lega Zambelli di Brisighella ed ufficiale dei registri il sig. Benedetto Mignani, e testimoni furono don Gregorio Merloni parroco di S. Pietro e Luigi Gondolini. Adi 30 aprile 1808 alle ore 23 morì e fu sepolto li 1 maggio 1808 in S. Ruffillo a mezza ora di notte» (ASCF, Fondo Eredità Salaghi, *Memorie interessanti*, p. 33).

⁴⁸ «18 febbraio 1817. Il sig. Domizio del vivente sig. Lorenzo Salaghi di Forlimpopoli, che vive da gran tempo separato dal proprio genitore e fa li suoi affari indipendentemente dal medesimo, e qual altro padre di famiglia spontaneamente, ed in ogni altro modo migliore volendo ricomporre e fare in parte i servizi prestategli dalla Eugenia Zazzaroni e li vantaggi dalla medesima procuratigli nel traffico da lui esercitato nel forno del padre, ed in altri, si è determinato d'assicurare ad essa, un discreto mantenimento vita naturale della stessa Eugenia, e quindi a titolo di vitalizio, ... assegna a detta Eugenia scudi 90 romani da paoli 10 lo scudo da pagarsi da mese in mese anticipatamente la rata di scudi sette e mezzo finché naturalmente vivrà la detta Eugenia. Inoltre il detto sig. Domizio Salaghi promette, e si obbliga di consegnare un letto completo con quattro coperte, due da estate e due da inverno, sei lenzuoli di canepa, tre botti della tenuta di dieci da barili l'una circa, un tinaccio della portata d'un carro, un parolo di rame, una padella, un scaldaletto, un tavolino, sei scranne, sei tovaglioli da tavola, ... tre tovaglie e quattro posate d'ottone, e tre mantili pure da tavola. La detta Eugenia Zazzaroni potrà ritirare dalla casa di detto sig. Salaghi, un canterano con tutto il suo vestiario che ivi esiste di proprietà della medesima» (*Istrumento a rogito* notaio Nannerini di Forlì, 28 febbraio 1817).

suoi giorni ricoverata all'Ospedale de' Pazzi di Roma, la cui retta risulta regolarmente pagata da don Luigi ⁴⁹.

I fratelli don Luigi, don Pompilio e Giuliana, alla prematura morte di Domizio, fanno realizzare una lapide (del costo di scudi 3,73) di cui oggi è nota la sola trascrizione del testo ⁵⁰.

P

*A Domizio di Lorenzo Salaghi
nato di gente palermitana
Vissuto anni LX mesi IX giorni XVII
in modesta e tranquilla fortuna
alieno dalle ambizioni
pietoso dei miserabili
grato ai concittadini
ai quali fu tolto subitanamente
nel giorno XVIII febbrajo MDCCCXXII
I fratelli non mai dimentichi dell'amor suo
posero questa memoria.*

Don Luigi, secondogenito, fin dal 1785 inizia una frenetica attività nella gestione del suo patrimonio che, in seguito, condividerà in parte con quello del fratello Domizio ⁵¹. Durante il

⁴⁹ ASCF, O. P. Salaghi, Atti di donazione, Lettera di don Pompilio a don Luigi datata Recanati 6 maggio 1832: «Carissimo fratello, prima di partire per Roma, dove mi ha chiamato replicate volte mons. arcivescovo Bellenghi a fargli compagnia, specialmente perché non sta molto bene di salute, accuso di aver ricevuto due vostre lettere dalle quali sento con dispiacere che seguitate a star poco bene, e che avete mandato a Roma scudi 100 per l'Eugenia [Zazzaroni] dei quali spero avrete avuto la ricevuta giacché il sig. Gamberini condottiere della diligenza fu assalito».

⁵⁰ ASCF, Fondo Eredità Salaghi, Memorie interessanti, foglio sciolto.

⁵¹ «21 dicembre 1804. A rogo [notaio] Giovanni Ghinozzi si fece un istromento con Domizio di società tra noi due rimanendo comuni a tutti due tutti li suoi che li miei fondi e di non poterli distrarre senza il consenso di tutti due con una descrizione di tutti li fondi dell'uno e dell'altro (Ivi, p. 17).

periodo napoleonico don Luigi acquista dal regio demanio poderi, benefici e censi, il tutto non senza suscitare qualche mormorio in città⁵²; nel 1805 viene nominato mandatario e agente dal conte Alessandro Guiccioli⁵³; nel 1814 gli zii gli consegnano il loro patrimonio⁵⁴ così che alla morte del fratello, nel 1822, egli diventa unico «depositario» e amministratore di tutto il patrimonio⁵⁵. Egli, d'altro canto – così viene prescritto – deve farsi carico del mantenimento dei nipoti che affida ai propri domestici, i coniugi Pasquale Rocchetti e Teresa Sirri di Forlì.

Nel 1829 scrive di suo pugno un primo testamento nel quale chiede di essere trasportato

dalla mia casa alla chiesa del Campo Santo, col suono di quelle campane solamente e non di verun altra del paese. Al mio accompagnamento interverranno soltanto il parroco di S. Rufillo col parroco di S. Pietro, con i

⁵² «30 dicembre 1807. In detto giorno ci feci la quietanza dei scudi 50 che mi deve [Giuseppe Guerrini] come da suo obbligo 14 aprile 1802, con obbligo che cessi di continuamente maltrattarmi con minacce, maldicenzie e impropri come ha ultimamente fatto in quest'oggi giorno di mercato vicino alla porta della casa del chirurgo nel passare che feci, senza risponderci: diceva che ero un assassino, un prete galeotto e che mi voleva amazzare e questo lo diceva con il Mignani, il Lega segretario e Nicola Versari, avendo detto ancora antecedentemente nella bottega dalla *Mingona* che nel passare avessi fatto dalla sua fornace per l'Ausa mi voleva accoppiare e cacciarmi nella medesima e questo lo disse presenti il detto Versari, li due fratelli Fava e la *Mingona* sua moglie [di uno dei due fratelli *N.d.A.*], senza far menzione di mille altre iniquità dette contro di me con molte altre persone, avendoci fatto questo dono per il mio quieto vivere soltanto» (ASCF, Fondo Eredità Salaghi, *Memorie interessanti*, p. 34).

⁵³ Gli viene data facoltà di amministrare tutti gli stabili dei territori di Forlimpopoli e Bertinoro con «facoltà di disdettare gl'inquilini, coloni, ed affittuari, formare nuove colonie ... prendere in consegna e custodire li stabili medesimi, generi, legnami, denari, pensioni ed altro» (ASCF, Fondo Eredità Salaghi, *Chirografo di procura*, notaio Luigi Buranti, Ravenna 3 febbraio 1805).

⁵⁴ 18 febbraio 1814: «Il zio capitano Carlo e don Giambattista ci donarono tutta la sua roba con l'obbligo di mantenerla fino che campano» (ASCF, Fondo Eredità Salaghi, *Memorie interessanti*, p. 54).

⁵⁵ «Alle ore una e mezza dopo mezzanotte del giorno 15 febraro 1822 venne un'appoplezia a Domizio mio fratello, la mattina susseguente mi mandò a chiamare e mi disse che voleva lasciare tutto il suo capitale a me, affinché io poi lo consegnassi alli suoi tre figli cioè Maria, Napoleone e Domizio (...) alle ore 11 antemeridiane del giorno 15 fece testamento pubblico aperto a rogo Battista Selbaroli e chiamò me erede di tutto il suo asse, quale l'ho accettato per poi passarlo a chi ha lui destinato non essendo io che un semplice depositario, dopo fatto questo il male cominciò sempre a crescere e ad un'ora e mezzo dopo mezzanotte del giorno 19 febraro 1822 giorno del martedì cessò di vivere» (Ivi, p. 80).

sui cappellani... allo stesso accompagnamento saranno invitati 100 poveri del paese da scegliersi dai sig.ri parrochi, 50 da S. Rufillo e 50 da S. Pietro.

Dispone inoltre che venga istituito nella chiesa di S. Rufillo un canonicato col titolo di arcidiacono e per prebenda una «possessione in villa Fratta, territorio di Bertinoro», la cui nomina spetterà al Comune al quale compete anche la nomina ad una mansioneria da istituirsi sempre in S. Rufillo con prebenda una «possessione in villa Tessello, territorio di Cesena, e una casa con orto posta in Forlimpopoli in via Servi». Infine istituisce quattro doti annue *in perpetuo*, di scudi 25 cadauna, da elargire alle ragazze dai 17 ai 25 anni, tra le più povere della città e dei sobborghi ⁵⁶.

Il testamento non viene completato; è verosimile che, nel frattempo, don Luigi abbia un forte ripensamento poiché due anni più tardi (1831) redige un secondo legato con tutti i crismi legali.

Il 12 luglio 1832 don Luigi muore nella casa di Forlì in Borgo Pio; a sorpresa nel testamento, fra le altre disposizioni, egli indica come erede dei suoi beni l'Ospedale di Forlimpopoli. Al termine delle operazioni, a seguito di conteggi, vendite per saldare i debiti, riscossioni dei crediti e altro, avanzerà un lascito di circa 20.000 scudi, somma certamente notevole per quei tempi. L'atto di generosità del sacerdote è ricordato in una memoria collocata all'ingresso dell'Ospedale di Forlimpopoli.



⁵⁶ ASCF, Fondo Eredità Salaghi, *Memorie interessanti*, cc. n. n.

Chi invece rimane estraneo al contesto forlimpopolese è il fratello, don Pompilio, ex canonico regolare di San Salvatore nel santuario di Santa Maria delle Grazie di Fornò. A seguito dei decreti di soppressione delle corporazioni religiose emanate dal governo francese, don Pompilio rientra a Forlimpopoli e, in S. Rufillo, gli viene conferita una delle due cappellanie vacanti che egli officia sino al settembre 1818 quando, in seguito della sua rinuncia, verrà sostituito dal canonico don Domenico Antonio Gardini. Si trasferisce successivamente a Roma in via Torre Argentina n. 18, dove muore il 17 luglio 1843.

Sue notizie si possono reperire nel testamento dettato al notaio Angelo Monti di Roma il 26 maggio 1843 e modificato parzialmente con un codicillo il 14 luglio di quell'anno. Nella premessa alle sue ultime volontà dichiara di essere «alquanto incomodato di salute» e, di seguito, dispone:

Se morirò a Roma, voglio [al mio cadavere] gli sia data sepoltura nella chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura. Se poi morirò a Forlimpopoli voglio che gli sia data sepoltura nella mia cappella gentilizia di S. Lorenzo nella chiesa di S. Pietro in Forlimpopoli formando un volto nella detta cappella, con lapide nel muro a mano sinistra, ed iscrizione «Qui giace don Pompilio Salaghi di anni ... morto il ...». Benché abbia convenuto colla mia Congregazione lasciargli un podere detto *Casale*, così lascio scudi 10 per una sol volta... ed una posata d'argento entro ad uno stucco con sopra l'arma di S. Lorenzo ed il mio nome... Lascio alla Compagnia del Ss.mo in S. Rufillo di Forlimpopoli annui scudi 5... Voglio e comando che in perpetuo tutti gli anni si faccia l'anniversario del giorno della mia morte nella chiesa di Maria Ss.ma di Loreto al Campo Santo di Forlimpopoli, ed ivi si celebrino Messe n. 5 comprese la cantata e notturno per l'anima de' defonti Salaghi con l'elemosina di baiocchi 20. Voglio e comando che il reliquiario di metallo d'orato fatto fare da me in Roma con le reliquie dei SS. apostoli Pietro e Paolo, e S. Lorenzo levita e martire, entro sua custodia con la fiorara e piedestallo di giallo antico formato dalle colonne di S. Pietro di Roma cadute nel 1823, si esponghino per la festa di detto santo in detta chiesa di S. Pietro li 10 agosto festa da farsi per obbligo dell'antica famiglia Salaghi, così pure si mandi in detto giorno il mio messale grande con sopra l'arma e il nome mio, il mio calice d'argento con sopra il mio nome e la pianeta nobile se l'avrò fatta fare, con camice, ed indi si riporti tutto in mia casa da conservarsi

in perpetuo da miei eredi per servizio di detta festa, ed anche per la festa di S. Pietro se sarà richiesto dal sig. curato di detta chiesa, in proibizione espressa di darlo a qualunque altra chiesa perché così voglio e comando. Lascio a mia sorella Cristina Salaghi vedova del fu sig. conte Ricci Domenico annui scudi 15. Lascio a mia sorella Eufemia Salaghi vedova del fu sig. Francesco Piazza annui scudi 12. Lascio a mia sorella Giuliana Salaghi annui scudi 12. Lascio a Simone Grammatica di Meldola figlio del fu Felice Antonio Grammatica e della mia cara sorella Anna Salaghi coniugi, annui scudi 6. Lascio a Valentino figlio del sig. dottor Lodovico Fabbri e della sig.ra Elisabetta Rossi scudi 15. Assolvo li miei contadini Ruffilli detti *Paoloni* di tutti i debiti che con me avranno al punto della mia morte. Lascio all'Ospedale di Forlimpopoli la metà di un censo in sorte di scudi 50 al 6% ricevuto dalla Reverenda Camera Apostolica per pensione arretrata del fu sig. zio canonico Giovanni Battista Salaghi... il detto censo ha l'ipoteca speciale sopra una casa posta nel Borgo di S. Rocco della terra di Savignano, ora posseduta ed abitata da Luigi Frisoni di detta terra. Lascio ai coniugi Vincenzo Francaresi [Franciaresi] indoratore in Forlì ed alla sua consorte Domenica Zanotti per una sol volta scudi 300. Se morirò in Roma in casa della mia attuale padrona sig.ra Giovanna Bergamini ved. Luziani lascio alla detta annui scudi 4. Lascio alla nubile Maria felice Cardelli, orfana di padre e madre, annui scudi 10 per avermi assistito con tanta carità specialmente nella presente mia pericolosa malattia, e per il corso di circa 3 anni in questa casa. Lascio al sig. avv. Antonio Belli di Anagni la mia catena da orologio d'oro e chiave per essersi per me prestato con tante scritture fattemi gratuitamente. Lascio a Giovanni Battista Pigna, attuale mio barbiere, scudi 3 per una sol volta, con due camicie e due paia calzette bianche. Lascio alla sig.ra Margherita contessa Briganti consorte di Napoleone Zazzaroni Salaghi per una sol volta scudi 20. Lascio ad Anna, figlia di Eusebio Gramatica e della sig.ra Caterina de' conti Ricci coniugi, scudi 100. Lascio, istituisco, dichiaro e voglio sia mio erede universale il dissopra ricordato Eusebio Gramatica, figlio del fu Felice Antonio Gramatica di Meldola e della fu Anna Salaghi mia cara ed amata sorella, essendo ora il detto Eusebio dimorante con mia sorella Giuliana.

I miei pochi beni sono: 1 - Una casa di mia abitazione in Forlimpopoli Borgo Maestro n. 120 con tutti li suoi annessi e connessi. 2 - Un orto con casa sopra sul torrente Ausa di circa tornature 10 in villa S. Pietro. 3 - Una casetta vicino al ponte dell'Ausa in detta villa S. Pietro. 4 - Una vigna di tornature o in parrocchia Ss.ma Trinità di Bertinoro col passo sul vignale del fu don Luigi Salaghi. 5 - Una possessione in villa S. Andrea in Russano detta la *Pavolona* di tornature 40 in circa. 6 - Podere detto *Scarpello* tornature 16 in detta villa. 7 - Poderetto dei Prati con prato annesso di circa tornature 6. Raccomando poi ai miei eredi, ai miei esecutori testamentari di conservare con decoro la mia casa, le mobiglie, argenteria, cantina, bestiami e tutto ciò che si ritroverà di mia pertinenza sempre pel decoro e riguardo dell'antica famiglia Salaghi, che punto [non] ha considerato il defonto mio fratello don

Luigi Salaghi sedotto da persone cattive. Comando che dopo la morte del mio erede Eusebio Gramatica siano chiamati eredi li suoi figli maschi... nel caso poi che detti figli morissero senza figli maschi, in tal caso nomino mio erede universale Domizio figlio di Napoleone Zazzaroni e della contessa Margherita Briganti. Alli detti miei eredi lascio la facoltà di sostenere il diritto che ho sopra il testamento del fu mio fratello don Luigi perché fu un testamento estorto e nullo come risulta da autentici documenti presso di me esistenti... Esecutori testamentari nomino il sig. don Francesco Vicchi, canonico di S. Rufillo, ed il sig. Michele Fava attuale segretario della Magistratura di Forlimpopoli, colla sorveglianza del sig. conte Ercole Gaddi di Forlì e protezione del sig. Legato della provincia di Forlì. In Roma poi lascio mio esecutore testamentario il sig. avv. Luigi Briganti a cui do tutte le facoltà di fare l'inventario di quanto si troverà qui di mia proprietà; lascio allo stesso una scatola con suo astuccio con miniatura rappresentante Maria Ss.ma della Scheggia di Raffaele di Urbino con cerchio d'oro.

Don Luigi Salaghi non riconosce come eredi del patrimonio familiare i nipoti figli di Domizio, poiché ritenuti illegittimi e che, nelle sue ultime volontà, vengono citati alla stregua di tutti gli altri beneficiati: Maria Caterina è andata sposa al bolognese Bartolomeo Santelli; Domizio, di salute cagionevole, vive a Forlì con i domestici; Napoleone è già a Bologna dove, dopo aver frequentato le scuole di Santa Lucia e il seminario, studia medicina all'Università⁵⁷. Napoleone si laurea sul finire del 1833 e rimane a Bologna un altro anno, frequentando la clinica medica e l'ospedale maggiore dove si esercita nella pratica del salasso.

Alla fine del 1834 si trasferisce a Roma presso l'ospedale di "San Giacomo degl'incurabili"; qui fa pratica di chirurgia decidendo poi di non seguire quell'attività per il disagio provato durante gli interventi ampiamente demolitivi, allora effettuati senza

⁵⁷ «La prima radice dei miei mali fu nascere in quei pessimi tempi, nei quali fu per poco tollerato il concubinato. Nacqui in una casa presso Forlimpopoli di onorato genitore di una cospicua famiglia di questa città il 23 settembre giorno di domenica del 1810. Poi ebbi la sventura di perdere il padre di 10 anni [in realtà 12 *N.d.A.*] e di cadere sotto la tutela di uno zio [don Luigi], che mi sottomise coi miei fratelli (due n'ebbi, uno maschio e uno femmina) e [sotto la tutela] a una serva Teresa Sirri moglie Pasquale Rocchetti [fattore di don Luigi], [con i] figli Luigi e Agnese; ebbi la sventura di rimanere privo di questo zio di 23 anni [in realtà 21 *N.d.A.*] un anno prima di aver terminato gli studi medici; di essere stato da questo decimato nei miei beni paterni; di non aver avuto né da lui, né da altri parenti doviziosi alcuna eredità, essendo stato da essi, verso di me sdegnosi, del tutto trascurato» (N. SALAGHI, *Patologia nuova sui ruderi dell'antica*, tomo I, Forlì 1859, pp. I e sgg.).

adeguata anestesia. Nel 1835 ottiene la condotta medica di Monterosi, piccolo comune vicino a Roma: vi trascorre alcuni anni durante i quali crescono in lui i dubbi sull'efficacia della medicina ufficiale. La constatazione quotidiana della pericolosità dei rimedi utilizzati all'epoca si fa più concreta nel corso di una grave patologia che lo colpisce. In quell'occasione sperimenta su di sé farmaci che aggravano ulteriormente il corso della malattia.

«Nel 1838 tornato in patria [Forlimpopoli] mi sentii quasi forzato a sperimentare la medicina omeopatica»⁵⁸; dopo aver letto su un giornale italiano di medicina le notizie sull'efficacia dell'omeopatia nella cura del colera, si convince che quella nuova medicina può giovare. Per valutarne l'efficacia sperimenta su di sé i rimedi omeopatici e ne constata i risultati positivi e la mancanza di effetti collaterali. Questo riscontro lo convince a dichiararsi esclusivamente fautore dell'omeopatia. In quegli anni inizia l'amicizia con altri seguaci italiani della disciplina fondata da Samuel Hahnemann.

Il 24 settembre di quell'anno sposa a Forlimpopoli la contessa Margherita Briganti⁵⁹: dalla loro unione nascono SAMUELE (1840-1842)⁶⁰, DOMIZIO (1842-1874)⁶¹, SAMUELE (1844-1844).

Nel novembre 1844 Napoleone con la famiglia si trasferisce a Forlì, chiamato dal cardinale Tommaso Pasquale Gizzi, legato della provincia forlivese. La sua attività professionale suscita l'opposizione di molti colleghi con i quali ha accesi contrasti che trovano eco sulla stampa medica. In particolare, Antonio Zambianchi di Forlì e Michele Bettelli di Bagnacavallo ingaggiano con Salaghi una vera e propria "battaglia" sulla carta stampata.

⁵⁸ Ivi.

⁵⁹ Margherita è figlia del conte Raffaele Briganti e della contessa Maria Saffi. Il matrimonio con Napoleone Salaghi viene celebrato nella cappella privata della famiglia Briganti. Gli sposi vanno ad abitare in una casa di proprietà delle sorelle Righini-Ossi ubicata all'inizio del vicolo che porta a S. Ruffillo (oggi via Brunori) assieme alla di lui sorella Maria Caterina, vedova Santelli e a sua figlia Costanza di 3 anni. Maria Caterina muore nel 1840 di "febbre letargica". La famiglia si sposta poi, nel 1842, nella casa di Francesco Branzanti nel Borgo Maestro (ultima casa a destra prima della Porta Forlivese).

⁶⁰ Samuele muore «*afflictus morbo vulgo fersa*» o fersa (ossia di morbillo).

⁶¹ Domizio morirà a Imola in manicomio.

Altri, invece, vengono da lui convertiti alla dottrina di Hahnemann, come Luigi Preti, chirurgo condotto a Forlimpopoli.

A Forlì nascono due figlie: nel 1846 Maria, che sposerà il conte Fabrizio Merenda e, nel 1848, Giuseppina che per un certo tempo assisterà il padre nella professione e per questo verrà soprannominata la «*dutoressa d'la garnëla*», analogamente a Napoleone conosciuto come «*e dutor d'la garnëla*» (ossia che cura con i granuli omeopatici).

A Forlì nascono anche SAMUELE (1850-1921), professore di terapia fisica all'Università di Bologna divenuto celebre come ideatore del termoforo elettrico, e MARIANO (1852 ca.-post 1836) docente di ortopedia all'Università di Firenze che si occuperà, nello specifico, di patologie infantili.

Napoleone muore a Forlì il 17 settembre 1884 ed è sepolto nel cimitero monumentale di quella città.

La sua più importante opera pubblicata è la *Patologia Nuova sui ruderi dell'antica*, un trattato di oltre mille pagine, diviso in due tomi, stampati a Forlì tra 1859 e il 1862⁶².

Testamento di don Luigi Salaghi

L'anno 1831 – Forlì oggi giorno di sabato 12 del mese di marzo.

Considerando io sottoscritto don Luigi Sallaghi del fu Lorenzo nativo di Forlimpopoli, che quanto certa è la morte, altrettanto incerta l'ora della medesima, però volendo disporre delle cose mie finché mi trovo sano di mente, vista, udito, loquela, e di tutti gli altri sentimenti, mi sono determinato di fare l'ultimo mio testamento nuncupativo, che dicesi anche senza scritti nel modo, e forma, che segue.

Raccomando primieramente l'anima mia all'Onnipotente Iddio, alla Beata Vergine Maria, ed a tutta la corte celeste, implorando il perdono delle mie colpe.

Voglio che il mio corpo fatto cadavere sia trasportato nella chiesa di S. Lucia se sarò in Forlì, e sepolto al Campo Santo con quell'accompagnamento, e pompa, che piacerà all'infrascritto mio esecutore testamentario.

⁶² Per una completa informazione sull'attività e bibliografia di Napoleone Salaghi si rimanda a G. CERASOLI, *Napoleone Salaghi (1810-1884) omeopata e la medicina popolare in Romagna*, «FDS», XVI (2005), pp. 159-196; ID., *Napoleone Salaghi e le polemiche sull'omeopatia in Romagna*, «SR», LVII (2006), pp. 657-670; ID., *ad vocem* Napoleone Salaghi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89 (2017).

A titolo di legato, ed in ogni altro miglior modo, lascio a Luigi Rocchetti figlio di Pasquale Rocchetti e di Teresa Sirri coniugi una casa posta in Forlì sul Borgo Pio da me acquistata dal sig. Ellero Gori e Rosa Zattini, come da istromento del sig. dr. Lorenzo Benedetti delli 24 febbraio 1831 volendo però che la suddetta Teresa Sirri abbia diritto sua vita naturale durante di goderla ed abitarla insieme al di lei figlio suddetto, qualora però questi premorisse alla detta sua madre ad essa sarà devoluto il legato della suddetta casa in piena proprietà, e non altrimenti.

Parimenti a titolo di legato, ed in ogni altro miglior modo, lascio al mio diletteissimo fratello don Pompillio Sallaghi scudi 100 in moneta contante da pagarsi dal mio erede testamentario nel termine di due anni.

Allo stesso titolo lascio a mia sorella Eufemia Sallaghi scudi 200 in denaro contante nel modo come sopra, ed altri scudi 200 all'altra mia sorella Cristina Sallaghi ved. Ricci nel modo suddetto. E siccome pagai al sig. conte Domenico Matteucci di Forlì con istromento rogato dal notaio Battista Selbaroli li 31 agosto 1821 scudi 700 per un debito che li fratelli Melchiorre e Gaspare Ricci avevano seco lui con ipoteca sopra la casa che abitano attualmente e nella quale abita pure la suddetta mia sorella Cristina madre de' suddetti fratelli Ricci, così a titolo di legato assolve i medesimi fratelli Ricci dal debito dei suddetti scudi 700 unitamente di frutti del 7% ad anno, che loro condono sotto condizione però che la stessa sorella Cristina abbia diritto sua vita naturale durante di abitare la detta casa senza che possa essere espulsa, altrimenti qualora essi fratelli Ricci non volessero da essa espellerla, intendo e voglio che detti fratelli Ricci debbono pagare a lei li predetti scudi 700 insieme ai frutti suddetti del 7% ad anno in denaro contante immediatamente, che a titolo di legato in tal caso a lei lascio, abolendo e cassando nel caso medesimo il legato suddetto detto fatto come sopra ai detti fratelli Ricci, e non altrimenti.

Item a titolo di legato lascio a Barbara Piazza, figlia del *quondam* Francesco e di Eufemia Sallaghi mia sorella, un censo in sorte di scudi 100 fruttifero al 5% ad anno contro del sig. canonico Matteo Piazza, da darlesi e consegnarlesi allorché o prenderà marito, o passerà ad altro stato, e non altrimenti.

Item lascio allo stesso titolo a Nicola, Simone ed Eusebio Gramatica figli della fu Anna Sallaghi mia sorella scudi 50 per ciascheduno, da pagarsi dal mio erede testamentario nel termine di un anno.

Item per titolo di legato, ed in ogni altro miglior modo, lascio a Napoleone e Domizio figli di Eugenia Zazzeroni meco conviventi due poderi uniti con case rusticali, case domenicali, due fornaci con tre pozzi, e macero, stalle, ed altri annessi situati in villa di S. Ruffillo, territorio di Forlimpopoli confinanti a levante la via detta dell'Ausa, a meriggio il conte Giorgio Golfarelli, a ponente e settentrione altre vie, i quali due poderi sono a me pervenuti in eredità dal defunto mio fratello Domizio Sallaghi come da suo testamento delli 16 febbraio 1822, e così pure ai suddetti Napoleone e Domizio altro podere posto in detta villa di S. Ruffillo di seminazione a grano stara tre. Intendo però e voglio che detti tre poderi sieno loro consegnati liberi da qualunque ipoteca generale e

speciale, da estinguersi nel modo e termine che dirò in appresso, allorquando saranno ambedue fuori di minorile età, unitamente ai pochi mobili che si troveranno esistenti, al tempo di mia morte, nella casa domenicale di detti poderi, e frattanto, e fino a che saranno minori, come lo sono attualmente, dovranno essere alimentati e mantenuti col frutto ossia reddito di detti tre poderi e non altrimenti.

Item lascio a Pasquale Rocchetti, mio attuale servitore, pavoli quindici scudi 1,50 al mese e poi ogni mese sua vita naturale durante, da pagarglisi dall'infradicendo mio erede, perché però esso Pasquale Rocchetti si trovi al mio servizio all'epoca della mia morte, perché così e non altrimenti.

Item per lo stesso titolo di legato lascio a Teresa Sirri, moglie di Pasquale Rocchetti, in piena proprietà tutti i mobili delle mie case, bottami, vino, granaglie, legname, argenteria, e bestiame d'ogni sorte, e crediti fruttiferi ed infruttiferi, esclusi però i censi, e le rendite perpetue, che mi trovassi avere e possedere al tempo della mia morte, e questo in compenso de' buoni e lunghi servizi prestatimi, e de' salari ad essa dovuti e non pagati pel corso di più di quindici anni continui.

Item per lo stesso titolo di legato lascio alla stessa Teresa Sirri in assoluta proprietà i miei beni di Bologna consistenti in due poderi, uno in villa Buonconvento, e l'altro in villa Cesano di sopra con casino domenicale, ed in una casa dentro Bologna stessa in Borgo Orfeo. E tali beni a me intestati ne pubblici catasti, ed appartenenti per acquisti in virtù di atti pubblici, intendo e voglio che alla detta Teresa Sirri siano dati, consegnati liberi affatto da ogni e qualunque debito ed ipoteca si generale che particolare; al quale effetto ordino e voglio che il mio erede testamentario debba estinguere tutti i debiti ed ipoteche che gravano i suddetti beni di Bologna nel modo e termine che dirò in appresso.

Item del mio fondo rustico denominato «la Maestrina» di tornature 65 circa coll'annessa vigna in villa di Casticciano territorio di Bertinoro, confinante coi sig.ri Ghinozzi, Vasselli di Milano, principe Doria, fratelli Vesi, e pubblica via, di tal fondo dissi istituisco e voglio sia istituito un beneficio di iuspadronato meramente laicale di nomina del sig. Nicola Regnoli di Forlì e suoi discendenti maschi in perpetuo in guisa che il nominato debba essere sempre della famiglia Regnoli a piacimento per la prima volta di esso sig. Nicola, ed in seguito a piacimento de' suoi figli maschi di primogenito in primogenito, talché nulla abbia ad impetrargliene la canonica istituzione ossia Bolla vescovile, la quale dovrà consentirsi dal vescovo pro tempore quello che verrà come sopra nominato. E tale beneficio meramente laicale dovrà essere sotto la invocazione della Concezione di Maria Vergine nella parrocchia di S. Biagio in S. Girolamo col peso al beneficiato, oltre la recita quotidiana del solito ufficio, di far celebrare due Messe ogni settimana all'altare di detta B. V. in suffragio dell'anima mia.

In tutti gli altri miei beni di qualsivoglia altra sorta, ed in qualunque luogo posti, istituisco e nomino e colla mia bocca propria chiamo per diritto d'istituzione erede mio proprietario il venerabile Ospitale di Forlimpopoli all'oggetto che del frutto e vendite di essi miei beni si prevalga in sollievo de' poveri mendicanti di

Forlimpopoli e suo territorio, con obbligo però al medesimo di far celebrare in ogni anno in perpetuo un ufficio generale di Messe nel giorno anniversario della mia morte nella chiesa del Campo Santo coll'elemosina che correrà, nonché di dover pagare all'Ospedale de' Pazzi di Roma l'assegnamento annuo occorrente al mantenimento di Eugenia Zazzaroni, madre delli legatari Napoleone e Domizio surricordati, come fin'ora io stesso ho praticato annualmente.

Ordino poi, e comando, e voglio, che detto Ospedale mio erede istituito soddisfi, consegna tutti i legati da me fatti e paghi ed estingua, avanti di ogni altra cosa, tutti i debiti ed ipoteche che gravassero la mia eredità all'epoca della mia morte, e cioè: i debiti che tutt'ora esistessero sulla mia casa posta in Forlì sul Borgo Pio lasciato in legato a Luigi Rocchetti, i debiti tanto perpetui che temporari i quali gravassero i beni di Bologna lasciati in legato alla Teresa Sirri.

Gli altri debiti di qualunque natura si fossero, che gravassero il resto de' miei beni lasciati allo Spedale di Forlimpopoli mio erede istituito. E le esenzioni dei suddetti debiti tutti si dovranno eseguire col modo progressivo da me specificato di sopra, e non altrimenti al quale effetto dovrà prevalersi del frutto e prodotti de' beni lasciati e toccati in forza di questo mio testamento all'Ospedale medesimo fino alla totale estinzione di tutte le passività suennunciate, onde alla fine lo Spedale stesso abbia dopo qualche anno il resto della mia eredità puro e netto da pesi e debiti, e possa soccorrere i miserabili come è mia volontà ed intenzione, e non altrimenti.

E siccome per istromento delli 10 settembre 1821 rogato dal dr. Cosimo Virgili notaro di Cervia donai a Geltrude Gramatica, mia nipote, in occasione di maritarsi col sig. Torricelli di Meldola scudi 400 da percepirsi dopo la mia morte, ed ipotecai perciò otto tornature di terra vignata, porzione di un mio podere posto in villa Ss.ma Trinità territorio di Bertinoro, così ancora questi scudi 400 intendo e voglio che siano pagati, nei modi e termini stabiliti nel suindicato istromento, dallo Spedale mio erede, onde non perdere le otto tornature di terra in danno di quel podere, il quale intendo rimanga intatto, e non altrimenti.

E poiché questa mia volontà ed ultimo testamento sia pienamente eseguito, nomino e costituisco mio esecutore testamentario il sig. Nicola Regnoli al quale attribuisco tutte le facoltà necessarie ed opportune all'oggetto, che di concerto agli amministratori dell'Ospedale mio erede come sopra, vengano pagati e consegnati li legati fatti, e sieno soddisfatti ed estinti tutti i miei debiti ed ipoteche nel modo da me indicato perché così, con facoltà assoluta al detto sig. Regnoli di potere in sua vece delegare altro soggetto nella qualità di esecutore testamentario ove egli fosse, o pe' suoi affari non potesse, accudirvi.

E questa dico essere e volere che sia l'ultima mia volontà, ed ultimo mio testamento nuncupativo, il quale se per tale non valesse o valer non potesse, intendo e voglio che valga per ragion di codicillo, di donazione a causa di morte e di qualunque altro atto più valido ed efficace, cassando perciò ed annullando qualunque altro testamento che potessi aver fatto per lo addietro, e così testo e dispongo ed ordino in ogni miglior modo.

Inoltre per titolo di legato, e come meglio lascio ad Agnese, figlia di Pasquale Rocchetti e Teresa Sirri coniugi, un podere posto in villa S. Maria d'Urano territorio di Bertinoro denominato «la Miseria» con tutte le terre e vigne confinanti col medesimo di mie ragioni, che ha per confine a levante la famiglia Manzoni, a meridio e ponente la via, a settentrione li detti signori Manzoni, con questo che venga goduto dalla suddetta Teresa Sirri finché la sua figlia Agnese si mariterà o piglierà altro stato, nel qual caso servirà per una sua dotazione, o premorendo la detta Agnese voglio che rimanga in piena proprietà della madre Teresa Sirri summenzionata.

Don Luigi Salaghi testo, ordino, e dispongo come sopra, mano propria.

POSTILLA AL TESTAMENTO Forlì 22 giugno 1831

Essendo mancato di vita il 5 giugno 1831 Domizio figlio di Eugenia Zazzaroni, quale unitamente a suo fratello Napoleone avevo lasciato in legato tre poderi situati in villa di S. Rufillo, intendo e voglio che i suddetti tre poderi coi loro annessi e connessi, siano ed appartengono interamente al solo suddetto Napoleone.

La lettera a Pietro Foschi

La lettera autografa viene scritta da Napoleone Salaghi a Forlimpopoli il 14 aprile 1841, indirizzata al medico imolese Pietro Foschi che abitava in quella città ⁶³.

Foschi aveva chiesto notizie sull'omeopatia al forlimpopolese dottor Carlo Ghinozzi ⁶⁴, a quel tempo trentenne discepolo di Maurizio Bufalini a Firenze, il quale lo aveva indirizzato a Salaghi.

Il medico forlimpopolese, amico del concittadino Ghinozzi, fornisce al collega una serie di informazioni interessanti per comprendere l'ostilità che il mondo medico nutriva, già da all' allora, verso la scienza di Hahneman e lo informa su quali erano i testi e le riviste italiane più importanti per attingere ad essa. Fornisce, inoltre, l'indicazione all'uso di alcuni rimedi omeopatici rivolti alla cure di speciali patologie, richiesti espressamente da Foschi a Ghinozzi.

⁶³ La lettera, inedita, è stata trovata casualmente nella *Miscellanea medica*, composta da opuscoli medici a stampa pubblicati soprattutto nella prima metà del secolo XIX, appartenuta al dottor Baroncini e da lui donata alla Biblioteca Comunale di Imola dove ha la collocazione stanza 5, scaffale 6, palchetto 41.

⁶⁴ Carlo Ghinozzi (Forlimpopoli 1810 - Firenze 1877) è figlio dell'avvocato-notaio Pier Giovanni e di Maria Luisa Poggi Tarlazzi.

Trascrizione

All'eccellentissimo signore
 il signor dottore Pietro Foschi
 Imola

Pregiatissimo signore e collega stimatissimo

Forlimpopoli alli 14 aprile 1841.

Il mio Carlo Ghinozzi, al quale ella manderà in mio nome tanti saluti, non mi poteva fare cosa più grata dell'avermi dato occasione di compiacere lei suo amico, che io sin da ora stimo sopra molti per la filosofica e la lodevolissima sua curiosità di conoscere i fatti meravigliosi della Omiopatia, distaccandosi in questo dalla schiera degli altri medici anche dotti, che al solo nome di Omiopatia ridono, e senza conoscerla né punto né poco, né volerla sperimentare la negano, e la dichiarano con onta della filosofia e della verità un fatto dello spirito umano traviato.

Di più poi già sento amicizia verso di lei per l'amore comune, che abbiamo al buono e studiosissimo Carlo [Ghinozzi]. Sicché ella non si faccia alcun riguardo nell'avvenire di comandarvi ovunque possa servirla.

Le opere migliori di Omiopata sono quelle di Hahnemann: il suo *Organo dell'arte di guarire*, la *Dottrina pura della medicina*, e il suo *Trattato delle malattie croniche*: buoni pure sono gli *Elementi di Farmacopea Omiopatica* di La Raja.

Altre opere ci sono molto utili per esercitare la Omiopatia, e queste le verrò indicando, quando si risolve di meditare quelle, e voglia mettere in pratica la Omiopatia. Un mezzo buono, per acquistare cognizioni di quest'arte più chiare, ed estese, si è di tener dietro alla pratica altrui, ciò si fa bene per mezzo dei giornali. Io tengo il «Giornale Omiopatico di Sicilia», e quello di Pesaro: questo è assai utile per noi, e le piacerà: se ci si associa: sono sei mesi, che si stampa, e vale scudi 2.40 all'anno l'associazione.

Quanto alle Medicine omiopatiche contro la Tisi tubercolare, e i scirri [carcinomi fibrosi di consistenza solida *N.d.A.*] dell'utero e delle mammelle non lo scrivo subito, poiché [queste medicine] e sono molte, e senza molta pratica non le riuscirà così agevolmente di applicarle con profitto. Tuttavia se ella m'individuerà i casi morbosi con tutto il corredo de' sintomi caratteristici ed accessori, non mancherò di spedirle quelli, che mi parranno i preferibili, sebbene anche in questo caso possano i rimedi non essere precisamente indicati.

Siccome ella, forse, si propone di vedere se è vero il principio della Omiopatia, e se è vero il Canone pratico delle attenuazioni, così le manderò le medicine adattate pei casi semplici, e visibili anche all'occhio. La Crosta Lattea, siccome ella pure desidera sapere, cederà se occupa la testa, all'uso dell'Arsenico alternato ogni 3 o 4 giorni col Kloff, o, se v'è conzione dietro alle orecchie, colla Stafilogira. Nel lattime, che occupa oltre la testa le tempie, e la

fronte, e tramanda una materia acre, che genera il medesimo male in altri, o nei luoghi circonvicini con smania, e prurito la notte, per cui il bambino si strofina più d'ogni cosa, varrà la Viola Tricolor ripetuta ogni 11 o 14 giorni: che se non gioverà interamente, dopo la terza presa si darà il Mezereum ogni tre o quattro giorni una dose. Di più le mando l'Arnica, la quale le gioverà mirabilmente in tutti i casi di dolor di testa per ragioni esterne meccaniche, nella tosse dei bambini cagionata, o risvegliata dal piangere, e dal gridare, e in tutti i casi di echimosi [*sic*] per contusioni, di slogature, insomma di dolori per cagioni meccaniche, e se ne dà una dose ogni 5 o 6 giorni. In caso di fortissima ammaccatura antica dopo di avere adoperato l'Arnica internamente [ossia presa per bocca *N.d.A.*], siccome ho detto, faccia fare delle fomentazioni con un'infusione di fiori d'Arnica in mancanza della tintura della radice. La dose ordinaria sarà di 6, 8 o 10 o 12 confettini per ogni presa. La dieta dovrà essere indicata con tal precisione, che vengano dall'ammalato evitati tutti quei cibi, che contengono principi in qualunque modo medicamentosi, o alteranti comunque il normale esercizio delle funzioni vitali.

Di più non mi dilungo per non tediarla di soverchio, ed accetti di buon grado le assicurazioni della mia distinta stima, e sincero attaccamento, e mi creda sempre pronto ai suoi comandi.

P.S.

I medicinali vogliansi propinare a stomaco digiuno, a una o due ore prima del cibo, o la sera 3 o 4 ore dopo la cena, facendoli mettere sulla lingua, e inghiottire insieme colla saliva disciolti.

Suo colendissimo, e devotissimo servitore e collega
Napoleone Salaghi